



La dottrina spirituale di Padre Garrigou-Lagrange

1. Profilo biografico

Gontran-Marie Garrigou-Lagrange nasce il 21 febbraio 1877 ad Auch in Guascogna (Francia), da una famiglia illustre. Fin dalla sua giovane età mostra una sete di conoscere e scoprire la verità. A 20 anni è studente di medicina a Bordeaux, in questo periodo della sua vita gli capita tra le mani il libro di Ernest Hello :“L'uomo e il suo bisogno di Dio”. Questa lettura ha un risvolto importante nella sua vita: da una parte ha l'approccio con la dottrina della Chiesa cattolica e dall'altra viene a conoscenza che solo Dio è verità assoluta. Non verità relativa, ma assoluta che non passa e che appare sempre più elevata nel suo splendore fino a quando si vedrà Dio immediatamente faccia a faccia.

Padre Garrigou riteneva che Gesù Cristo è la verità assoluta. Lui non è un'opinione e né tantomeno un maestro come tanti altri che esistono; per cui non c'è altra strada che quello di seguirlo e donare tutta la vita a Gesù. E avviene così, in quanto lascia la sua fidanzata, per entrare nell'ordine di San Domenico.

Dopo il periodo di noviziato e di formazione spirituale, e contemporaneamente anche la formazione teologica tomista, il 30 aprile del 1900 emise la sua professione solenne e il 28 settembre del 1902, all'età di 25 anni, è ordinato sacerdote. Nel 1904 viene mandato a Parigi, alla Sorbona, per conseguire la licenza in Lettere e Filosofia, in quest'occasione della vita incontra uomini illustri del panorama filosofico, come Maritain e Bergson.

Nel 1905 comincia la sua attività accademica con l'insegnamento della filosofia e nel 1906 della dogmatica a La Saulchoi in Belgio.

La riscossa della Chiesa contro il modernismo è intrapresa da Pio X con la lettera enciclica “Pascendi”. Anche l'Ordine Domenicano nell'attenzione alle esigenze della Chiesa, con l'attuale Padre Maestro Generale Giacinto Cormier (oggi beato), fonda il Collegio Universitario dell'Angelicum per la difesa e l'insegnamento della Verità. E' così che nel 1909 viene chiamato, ad insegnare, a Roma. Fin dai primi anni della sua carriera accademica romana, mostra una sua maturazione spirituale-teologica nell'insegnare Metafisica, Teologia Fondamentale, Dogmatica e Mistica. L'incontro con il confratello domenicano Padre Giovanni Arinterio, studioso della teologia e della mistica tomista, lo spinge a fondare la cattedra di Ascetica e Mistica (nel 1917) e che egli sarà autorevole professore fino al 1959.

Il suo impegno scientifico che va dal 1904 al 1960 è a largo raggio: scrive 23 opere e 600 articoli pubblicati in diverse riviste scientifiche. Inoltre, non trascura la sua vita di preghiera e di predicatore, non ama perdere tempo, vuole essere completamente dedito alla contemplazione della Verità. È fedele alla preghiera corale con i confratelli, pur essendo dispensato per il suo ruolo di professore. Ogni mattino puntuale al posto in coro, compie la sua meditazione e contempla assorto il Signore Gesù presente nel tabernacolo. Infine, il suo amore per la Vergine Maria, mediante la preghiera del rosario, fanno di Lui un predicatore rinomato e ricercato da comunità religiose e gruppi laicali.

Nel 1960, al termine della sua attività accademica, si ritira nel convento di santa sabina, qui vive in silenzio e contemplazione offerta per la salvezza delle anime. Il 5 febbraio del 1964 muore andando incontro definitivamente a quella Verità che in questa vita ha sempre cercato e amata.

2. Le Tre età della vita interiore.

2.1 Via Purgativa

Il vocabolo purificazione richiama la situazione di impurità dalla quale bisogna liberarsi. La purificazione come atto o effetto del purificare, cioè rendere puro ciò che non lo è, può essere diversa se la consideriamo in rapporto a chi compie l'azione, e dal modo in cui la compie, o se consideriamo il soggetto in cui si realizza la materia o l'oggetto in cui si attua. Il concetto può dunque avere in esso un significato vasto.

Nel campo della teologia spirituale, la purificazione si interessa degli elementi umani che si riferiscono al campo morale e spirituale. L'impuro equivale a tutto ciò che è incompatibile con la perfezione cristiana.

Nella Sacra Scrittura, soprattutto nell'Antico Testamento, vediamo il grido dell'uomo verso Dio, solo datore di purezza. Verso di Lui, è in questo modo che si rivolge l'uomo: *Lavami da tutte le mie colpe - lavami e sarò più bianco della neve*¹.

Nel Nuovo Testamento, Gesù proclamerà che l'unica purezza è quella interiore (Mc 5, 8), il sacrificio e il sangue di Gesù Cristo purificano radicalmente l'uomo. Questa purificazione si attua con il battesimo che incorpora misticamente a Cristo, alla sua morte e alla sua risurrezione.

P. Garrigou, alla luce di S. Giovanni della Croce, affermerà che l'uomo, se vuole incontrare Dio, deve rinunciare a sé stesso e al mondo attraverso una radicale purificazione delle sue potenze sensibili e spirituali. Così l'uomo va superando il mondo sensibile, ma anche quello concettuale, perché l'uno e l'altro formano delle barriere. Però non basta rinunciare a tutto il mondo materiale e sensibile che vive intorno a noi e dentro di noi, occorre saper staccare il cuore anche da quelle realtà che sono un veicolo a Dio, perché anche le cose spirituali devono essere abbandonate. L'unico criterio che valuta l'autenticità della purificazione, quindi del progresso nella perfezione, è aderire alla volontà di Dio.

In che cosa consiste dunque concretamente il processo di purificazione secondo P. Garrigou?

2.2. Il Processo di purificazione

Partendo dal significato della purificazione, secondo quanto insegna San Tommaso d'Aquino parlando delle tre età della vita spirituale, che afferma: <<Il dovere principale dei principianti è di evitare il peccato, di resistere alla concupiscenza, la quale ci attira verso un oggetto contrario a quella carità.>>².

Garrigou, come per tanti altri autori che hanno trattato della purificazione, dichiara che il fine ideale del processo di purificazione è di portare l'uomo all'unione con Dio. Ma questa unione con Dio presuppone una conoscenza di se stesso perché: <<I principianti hanno di se stessi una conoscenza iniziale, distinguono a poco a poco i difetti

¹Salmo 50

²R. Garrigou-Lagrange O.P., *Le tre età della vita interiore*, volume 2, Ed. VIVERE IN Roma-Trani, 1984, p. 7.

che si trovano in essi [...] il Signore mette loro sottocchio tutta la loro *miseria ed indigenza, facendo* loro comprendere, tuttavia, che debbono considerarla alla luce della misericordia divina...>>³⁴, una conoscenza e un amore di Dio perché: <<La vista delle cose di Dio è per lui ancora superficiale >>⁵ e un cammino di purificazione: purificazione attiva e purificazione passiva.

La purificazione attiva prepara e predispone alla visione di Dio e consiste in un santo timore del peccato che fa fuggire il peccato mortale ed anche il peccato veniale deliberato, con la mortificazione dei sensi e delle passioni o delle concupiscenze della carne, degli occhi e dell'orgoglio, cioè nella purificazione della volontà dagli affetti disordinati, in modo che nella volontà non c'è più alcuna tendenza volontaria contro la volontà di Dio. A questo segno si può riconoscere nel principiante un amore profondo di Dio, e se egli progredisce in esso, riceve, come ricompensa, la grazia di consolazioni sensibili. Gli autori spirituali, riguardo a tali consolazioni, le paragonano al latte spirituale nella preghiera o nello studio delle cose divine che distolgono dalle cose pericolose e attirano verso Nostro Signore e la Sua Madre Santissima. A questo punto il principiante è generoso, ama Dio con tutto il cuore, ma non ancora con tutta l'anima e con tutte le forze, né con tutto il suo spirito, e avviene generalmente che quasi tutti i principianti, ricevendo queste consolazioni sensibili se vi si compiacciono troppo come già arrivati, cadono in una golosità spirituale, di curiosità nello studio delle cose divine e succede che: <<Riappariscono i sette vizi capitali, non più sotto la forma volgare, ma a riguardo delle cose spirituali>>⁶ allora il Signore vuole conquistare di nuovo la loro sensibilità, perché essi vivono ancora soprattutto di questa.

Secondo la logica della vita spirituale, una seconda conversione è necessaria, sotto il nome di purificazione passiva o via illuminativa che sarà, a sua volta quasi attuazione e coronamento della visione di Dio. Lì, la volontà riceve il suo impulso ad agire dalla volontà di Dio, in modo che non si tratta più di due volontà che decidono e vivono, ma di una sola, quella di Dio che diventa quella dell'anima. Ciò nonostante: <<...questa crisi viene sopportata più o meno bene. Molti non vi si conducono con sufficiente generosità e possono divenire dei ritardatari. Altri seguono docilmente l'ispirazione divina e divengono dei proficienti >>⁷.

Esponendo sull'aspetto attivo della purificazione come purificazione dei sensi, l'Autore sottolinea la generosità richiesta nei principianti se vogliono arrivare all'unione intima con Dio e alla contemplazione penetrante e gustosa delle cose divine cioè l'impegno dell'uomo in questo cammino similmente come afferma S. Giovanni della Croce nella famosa Salita del Monte Carmelo. Questa generosità, dice Garrigou, non è altro che la virtù della magnanimità, ma magnanimità nel senso tomista cioè quella che porta a voler praticare tutte le virtù con vera grandezza d'animo (S.T. Ila Ilae, 9, p. 129). Il Nostro aggiunge che la magnanimità: <<*Non si lascia esaltare dalla prosperità, né abbattere dalle difficoltà [...] il magnanimo non teme gli ostacoli, né le critiche, né il disprezzo, quando si tratta di sopportarli per una causa. Non si lascia intimidire...*>>⁸ Riferendosi a San Francesco di Sales nel suo V Trattenimento, Garrigou sottolinea che la generosità deve sempre essere accompagnata dall'umiltà, umiltà che crede di non poter nulla da sola ma che con San Paolo dice: "Posso tutto in colui che mi conforta" (Fil.

³*Ibidem*, p.7.

⁴*Ibidem*, p. 8

⁵*Ibidem*, p. 10.

⁶*Ibidem*, p. 11.

⁷*Ibidem*, p. 11.

⁸*Ibidem*, p. 8.

4,13). In questa logica "L'umiltà che non produce la generosità è senza dubbio falsa..."⁹.

L'Autore presentando la necessità della mortificazione (Gal 5, 24) e dell'abnegazione, afferma che esse lo sono proprio a motivo delle conseguenze del peccato originale e dei nostri peccati personali, dell'elevatezza infinita del nostro fine soprannaturale e della necessità d'imitare Gesù Crocifisso. Poi parla dei peccati da evitare, soprattutto i vizi capitali (superbia, accidia, invidia, ira, avarizia, intemperanza e lussuria) perché: <<*I vizi sono i primi verso i quali ci sentiamo inclinati e sono quelli che conducono ad un allontanamento da Dio e a colpe ancora più gravi*>>¹⁰; delle loro radici, principalmente l'egoismo e l'amore disordinato di se stesso secondo San Gregorio Magno e San Tommaso; e delle conseguenze cioè le cattive inclinazioni che le colpe lasciano in noi.

Questi *frutti funesti* dell'amore disordinato di noi stessi devono essere oggetto e riferimento di un serio esame di coscienza alla luce dello Spirito Santo con i suoi doni, soprattutto quelli di scienza e di consiglio, che sviluppano in noi una coscienza retta e sicura. A questo punto possiamo dire che il compito che si dà Garrigou è quello di evidenziare i principali peccati da evitare, le loro radici, le loro conseguenze e i difetti dominanti in noi cioè il nostro modo di sentire, di giudicare, di simpatizzare, di volere e di agire, perché << un difetto che, in ciascuno di noi, ha una relazione intima col nostro temperamento individuale >>¹¹. Dunque, egli sottolinea la necessità di conoscere e di combattere il nostro difetto dominante e spiega come farlo.

Alla luce di San Tommaso, egli completa il suo punto di vista sul peccato con una triplice considerazione delle passioni. Dal punto di vista psicologico, egli si appoggia su San Tommaso, con Aristotele, e su San Giovanni Damasceno affermando che il difetto dominante è come <<un moto dell'appetito sensitivo, proveniente dalla rappresentazione di un bene oppure di un male sensibile, il quale è accompagnato da un moto corporale dell'organismo, come sarebbe il battito del cuore (Ia, Ilae, q. 22-28)>>¹². Quello della sensibilità è un moto particolarmente intenso, legato alle emozioni. Dal punto di vista morale, il Nostro, con Aristotele e San Tommaso, sostiene che le passioni o emozioni prese in sé stesse, non sono moralmente né buone né cattive contrariamente a ciò che affermano gli apologisti del piacere e i loro oppositori gli stoici, che esaltano o condannano le passioni come aventi un valore in loro stesse. Invece esse divengono buone se sono suscitate e regolate dalla retta ragione e dalla volontà e cattive se non sono conformi alla retta ragione, ciò significa che la moralità dipende dall'intenzione della volontà. Così le passioni indisciplinate diventano dei vizi come, ad esempio, l'amore sensibile può divenire golosità o lussuria; la forza diventa violenza, temerità, ecc...., mentre se esse sono sottomesse alla retta ragione l'amore sensibile diventa altruismo, servizio..., la forza diventa pazienza, perseveranza...

E il punto di vista ascetico, a proposito della vita interiore, sgorga dai principi già sottolineati, ovverosia che le passioni in se stesse non sono né buone né cattive e dunque non devono essere estirpate come i vizi, ma devono essere regolate, disciplinate dalla retta ragione illuminata dalla fede, così <<*il lume della ragione e quello superiore della fede infusa discendano nella nostra sensibilità, affinché questa non sia come quella di un animale privo di ragione, ma quella di un essere ragionevole e di un figlio di Dio, che partecipa alla vita intima dell'Altissimo*>>¹³.

⁹*Ibidem*, p.9.

¹⁰*Ibidem*, p.15.

¹¹*Ibidem*, p. 46.

¹²*Ibidem*, p. 62.

¹³*Ibidem*, p. 73.

Di seguito alla considerazione sui peccati da evitare, dei loro effetti e sulle passioni da regolare, Garrigou affronta concretamente l'aspetto della purificazione attiva dei sensi e della sensibilità in se stessa, mostrando che questo lavoro è una continua mortificazione che si realizza attraverso una mortificazione esteriore cioè quella della sensibilità e delle passioni, e una mortificazione interiore.

Rifacendosi al Vangelo e a San Paolo egli presenta i quattro motivi principali per i quali dobbiamo mortificarci e ci fa vedere in primo luogo che cosa deve essere la mortificazione o purificazione attiva della sensibilità, riferendosi a San Tommaso (sulle passioni, i vizi e le loro conseguenze; e sulle virtù che hanno la loro sede nella sensibilità. Garrigou menziona qui la necessità di osservare i comandamenti, soprattutto quelli dell'amore di Dio e del prossimo e così, a poco a poco, sopprimere le imperfezioni allontanando sempre di più il peccato mortale e progressivamente acquisire la virtù. In seguito egli parla della mortificazione della sensualità ricordando il brano del Vangelo di Matteo dove è scritto: <<Se il tuo occhio destro ti è occasione di scandalo devi strappartelo e gettarlo lungi da te; se è la tua mano, tagliala, perché è meglio per te perder e un solo membro, piuttosto che essere gettato nelle geenna con tutto il corpo>> (5, 29-30) e questo si riassume nella beatitudine dei puri di cuore che vedranno Dio. Infine, egli parla della mortificazione dell'irascibilità, dichiarando che è l'esercizio del dominio di sé che ci fa acquistare la virtù della mansuetudine, e ricorda che le conseguenze della collera sono spesso gravi e conducono di solito ad altri peccati, talvolta fino alla bestemmia, all'imprecazione ed anche all'omicidio.

La purificazione attiva della sensibilità o mortificazione ha come scopo di fare scomparire il disordine della sensualità e della irritabilità, anche se non può sopprimerli completamente, perché è ancora necessaria una purificazione più profonda, cioè quella che viene direttamente da Dio, e diventa chiaro che la mortificazione esteriore non è la principale, ma bisogna oltrepassarla per attingere a quella interiore avendo sempre uno spirito di continua abnegazione. Ciò detto, la purificazione attiva si baserà ugualmente sulle virtù teologali della fede, della speranza e della carità. Queste virtù nel loro dinamismo, mentre uniscono a Dio, diventano altrettanti mezzi di trasfigurante purificazione.

La speranza purificherà la memoria che viene privata di ricordi e immagini inutili e pericolose. E a proposito della purificazione attiva dell'immaginazione e della memoria Lagrange si riferisce ai brani del Vangelo di Matteo dove è scritto <<Se qualcuno vuole seguirmi, rinneghi se stesso e prenda la sua croce>> (16, 24); insistendo sul fatto che deve essere una scelta libera per tendere alla perfezione seguendo il comandamento massimo: <<Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le tue forze, con tutto il tuo spirito>>¹⁴. La memoria e l'immaginazione sono facoltà che uniscono l'anima al corpo e si possono paragonare all'idea che è sempre accompagnata dall'immagine, così, l'immaginazione guidata dalla retta ragione illuminata dalla fede deve fare un salto di qualità e passare dall'immagine sensibile all'idea spirituale del regno di Dio, sull'esempio della samaritana che è passata dall'acqua materiale all'acqua viva che zampilla per la vita eterna. L'intelletto, in quanto facoltà superiore dell'uomo: <<è stato ferito dal peccato originale, questa ferita si chiama ignoranza. [...] Per conseguenza, cade facilmente nell'errore, si lascia ottenebrare dai pregiudizi che nascono dalle passioni disordinate>>¹⁵. Ma l'intelletto non è stato reso incapace di conoscere la verità, aggiunge Lagrange. Con la grazia santificante del battesimo, questa

¹⁴Lc 10, 27.

¹⁵Ibidem, pag. 108.

ferita è stata cicatrizzata ma si è riaperta a causa dei nostri peccati personali e ricade nell'errore soprattutto quelli di curiosità (difetto del nostro spirito che è l'inverso della contemplazione e ci porta allo studio delle cose meno utili trascurando quelle di Dio) e di orgoglio dello spirito (fiducia nella nostra ragione e nel nostro giudizio, difetto che è ugualmente agli antipodi della contemplazione, e che può portare all'accecamiento spirituale). La purificazione di questi difetti si effettuerà per mezzo delle virtù della fede in Dio, che, secondo San Tommaso, è <<...il primo principio della purificazione del cuore per liberarci dell'errore >>¹⁶ l'intelletto viene investito della luce divina che annulla quella naturale. È dunque necessario, dice Garrigou, che l'intelletto che guida la volontà sia purificato, altrimenti la radice della volontà sarebbe deviata dalla verità. Lo spirito di fede porta ad aderire alle verità rivelate da Dio, ultimo fine, e condurrà ormai a considerare e a giudicare secondo queste verità.

La volontà o appetito razionale, in quanto facoltà che porta verso il bene conosciuto dall'intelletto sarà a suo turno purificata affinché abbia per oggetto il bene nella sua universalità permettendole di innalzarsi verso il Bene supremo. Ma il difetto principale della volontà, come afferma Garrigou, è l'egoismo sottolineando che <<dopo il peccato originale, nasciamo senza la grazia santificante e la carità, con una volontà distolta da Dio [...] e debole per il compimento dei nostri doveri anche nell'ordine naturale>>¹⁷.

L'Autore afferma a questo punto la forza che ha la volontà per muovere le altre facoltà e come, sottomessa a Dio nell'amore e nell'obbedienza, può comandare completamente alle passioni e eliminare i disordini della sensibilità affinché in essa agisca Dio solo. È dunque l'amore o carità che purifica la volontà liberandola da ogni affettività in opposizione alla conoscenza, in ogni pigrizia spirituale e da tutte quelle debolezze nascoste sotto una maschera di energia che è l'orgoglio. Ma anche qua, Garrigou sottolinea che per giungere a purificare e fortificare la volontà, è necessario <<...agire secondo le convinzioni profonde della fede cristiana, e non secondo lo spirito proprio, più o meno mutevole secondo le circostanze e i moti dell'opinione [...] dobbiamo agire con risolutezza nel senso del dovere o di quanto più ci sembra conforme alla volontà divina>>¹⁸.

La purificazione dei sensi è soltanto la porta, e serve soprattutto ad accomodare i sensi allo spirito. Dio stacca l'anima dalla vita dei sensi per elevarla alla vita dello spirito. Il motivo di tale passaggio è che la nostra vita interiore deve diventare spirituale, cioè presentare Dio nella sua immediatezza, senza opacità e senza mediazione delle cose.

Dopo aver trattato della purificazione attiva dei sensi, il Nostro menziona la necessità di guarigione di due malattie spirituali: l'orgoglio e l'accidia spirituale. San Tommaso ricorda che l'orgoglio è un peccato dello spirito in se stesso meno vergognoso ma più grave. E il grande rimedio contro l'orgoglio è, dice Garrigou, è riconoscere praticamente la grandezza di Dio¹⁹. L'accidia spirituale, annoverata tra i vizi capitali, si oppone direttamente all'amore di Dio e alla gioia che proviene dalla generosità nel suo servizio. È veramente una profonda pigrizia spirituale.

Dopo questa breve considerazione sulla guarigione dall'orgoglio e dall'accidia, Garrigou affronta l'aspetto della vita sacramentale, mostrando che Dio nel suo amore per noi ha posto i sacramenti a rimedi potenti per purificarci. Così, parlando in primo luogo del sacramento della confessione, nota la necessità di prepararsi degnamente, mediante l'esame di coscienza sulle nostre colpe mortali e veniali, la contrizione profonda e, dopo

¹⁶Ibidem, p. 128.

¹⁷Ibidem, p. 122.

¹⁸Ibidem, p. 130.

¹⁹Ibidem, p. 145.

il perdono ricevuto, conservare in cuore il desiderio sincero di riparare il male commesso con una vita austera e con amore generoso, ricordandoci le lacrime sparse da San Pietro per aver rinnegato il suo Divino Maestro e la sua umiliazione profonda davanti all'infinita misericordia di Dio. La confessione <<*deve esser e fatta con grande spirito di fede, ricordando che il confessore sta in luogo di Nostro Signore*>>²⁰. Ed ogni giorno il principiante esaminerà il proprio vissuto con l'esame di coscienza.

Uno dei grandi mezzi di santificazione, l'atto più sublime è la partecipazione al sacrificio della Messa: <<*Per ogni anima inferiore la Messa dev'essere ogni mattino come la sorgente primaria da cui derivano le grazie di cui abbiamo bisogno nel corso della giornata, sorgente di luce e di calore, simile, nell'ordine spirituale, a ciò che è il sorgere del sole nell'ordine della natura.*>>²¹ In questo senso capiamo che la santa Messa è per il principiante l'atto più grande di ogni giorno e il mezzo più vantaggioso di unirsi al Signore attraverso il sacrificio eucaristico. Per quello che riguarda la santa comunione Garrigou aggiunge che l'anima che tende alla perfezione cristiana deve vivere sempre dell'Eucaristia, non solo con l'assistenza alla Santa Messa, ma ancora con la Comunione frequente ed anche quotidiana. Egli non dimentica di richiamare le condizioni per fare una buona comunione, poiché si tratta di un sacramento che non solo contiene la grazia, ma l'Autore stesso della grazia, pane vivo disceso dal deh. E la ricezione della comunione deve sempre essere seguita dal ringraziamento.

Dopo questa esposizione sulla purificazione dell'anima per mezzo dei sacramenti, l'Autore conclude parlando della preghiera, in modo generale dell'ufficio divino cioè della preghiera di domanda e della preghiera liturgica come mezzo di elevazione dell'anima verso Dio e di carità verso i fratelli; e in modo specifico della necessità di una preghiera più intima o orazione, in cui l'anima, in un profondo raccoglimento, si mette in contatto con la Santissima Trinità che abita in essa. La preghiera è così nutrimento spirituale che alimenta uno sguardo di fede sulla verità e sulla bontà di Dio e fa crescere, nel principiante, la speranza.

3. Conclusione

In questo trattato sulla via purgativa, sintetizzando la spiritualità carmelitana e quella dominicana, P. Garrigou Lagrange si rivela vero maestro spirituale. Nel suo libro "Le tre età della vita interiore " vi troviamo una portata epistemologica e pedagogica attraverso le indicazioni pratiche riguardanti l'impegno cristiano della purificazione una delucidazione sulla realtà del peccato; le sue radici e le sue conseguenze; le differenti dimensioni interne ed esterne da purificare nell'anima del principiante; la necessità e il sostegno della grazia sacramentale, della riconciliazione e dell'Eucaristia; il dialogo con Dio attraverso la preghiera; l'ascolto e la meditazione della Parola di Dio e la forza interiore che viene dall'esercizio costante delle virtù, in modo che l'uomo vive effettivamente la dinamica spirituale della morte e resurrezione accettata con il battesimo, e aggiunge il fine specifico della purificazione cioè la sottomissione alla volontà di Dio, il progresso nella perfezione, l'acquisto della libertà spirituale e particolarmente il progresso nella vita interiore e l'entrata nella via illuminativa.

*La dottrina spirituale di Padre Garrigou-Lagrange
Fine prima parte*

²⁰*Ibidem*, p. 157.

²¹*Ibidem*, p.160.



La dottrina spirituale di Padre Garrigou-Lagrange (parte seconda)

3. La via illuminativa

Nella vita spirituale, come nella vita fisica, esiste un percorso di crescita, un passaggio a una forma di vita superiore che l'anima attraversa per arrivare alla perfetta comunione con Dio. Questo percorso o cammino non è meccanico né determinato, ma uno svolgimento organico della vita.

Per Garrigou il nostro modo di pensare cambia in modo paragonabile ai cambiamenti dell'organismo, cioè, ogni età ha la sua caratteristica propria. Per lui è così nella vita spirituale, ogni passo ha la sua caratteristica e porta ad una esperienza sempre più intima con Dio fino ad arrivare ad una conoscenza perfetta della verità che è Dio. Egli definisce le tre età della vita spirituale come: principiante (infanzia), proficienti (adolescenza) e perfetti (età adulta). Nella prima età troviamo la via purgativa e ascetica perché nell'infanzia non c'è la capacità di discernere e di organizzare la ragione e l'agire è sotto l'impulso dei sensi; nella seconda età inizia la rielezione sulle cose della vita umana, si comincia a fare le proprie scelte. È la via illuminativa, il principio della vita mistica che si chiama anche età integrata. A questa età si può arrivare con le proprie forze mentre all'ultima età, quella dei perfetti, si arriva solo sotto l'influsso totale dell'azione di Dio. È la via unitiva o mistica. Nella vita adulta c'è la ricerca di capire la scelta, l'interesse per le questioni più generali e così si diventa padre o madre nella vita spirituale, cioè educatore, guida per gli altri nel cammino verso Dio.

3.1 *L'età spirituale dei proficienti*

Similmente alla crescita naturale dove c'è una crisi nel passaggio dall'infanzia all'adolescenza, così nella vita spirituale c'è la crisi della purificazione. <<San Giovanni della Croce definisce questa crisi della purificazione come passiva della sensibilità o notte dei sensi all'entrata della via illuminativa e come passiva dello spirito o notte dello spirito all'entrata della via unitiva>>¹.

È proprio questo periodo difficile - notte dei sensi come dice san Giovanni della Croce — che caratterizza l'inizio dell'età spirituale dei proficienti. Però il pensiero e l'agire dei proficienti si presentano nell'insistere nella conoscenza e nell'amore di Dio tenendo presente tutto ciò che differisce dall'età spirituale anteriore.

Nell'età spirituale precedente la conoscenza di Dio è limitata alle cose sensibili della natura, delle parabole evangeliche e degli atti esteriori del culto. È una conoscenza superficiale. Il proficiente possiede una conoscenza più profonda di se stesso dopo un lungo periodo di aridità nel quale la propria debolezza e indigenza spirituale è rivelata con la crescita della conoscenza di Dio.

La preghiera diventa dinamica, un mezzo per contemplare Cristo e essere inseriti nella Chiesa come partecipi dei misteri della salvezza. La relazione con i santi spinge ad entrare sempre più in comunione con Dio e rafforza il desiderio del cielo. È possibile anche la pregustazione della conoscenza di Dio e i misteri della salvezza diventano visibili nella vita di ogni giorno.

Nella contemplazione i proficienti ricevono la luce del dono dell'intelletto che

¹Garrigou Lagrange, *op. cit.*, 77.

rende la loro fede più penetrante e fa intravedere la bellezza semplice ed elevata dei misteri attraverso l'umiltà e purezza di cuore. Questo periodo della vita interiore riceve il nome di via illuminativa.

Nell'età precedente l'anima è troppo attaccata alla consolazione sensibile. Il Signore conquista l'intelletto e lo rende capace d'accogliere le sue ispirazioni fino ad arrivare alla Verità Divina. Nella via illuminativa l'anima si stacca da tutto ciò a cui teneva quando era nella prima via per diventare docile alla mozione di Dio e così capire meglio lo Spirito del Vangelo.

Il Signore rende l'intelligenza docile all'ispirazione perché così essa capisce e si sottomette a Lui, trova la vera vita e viene elevata. Essa non si rende conto della luce che Dio le dona ma, pian piano, capisce la bellezza, la vita che riceve e il Vangelo grazie alla docilità con la quale l'intelligenza accoglie Dio. L'intelligenza diventa semplice e conosce la verità di Dio che dona la libertà dalla schiavitù delle cose del mondo conseguenza della conoscenza delle cose divine. Essa passa dalla superficialità terrena alla profondità del Vangelo. Attinge una conoscenza di Dio più profonda, al di là di quella che si trova nei libri. È l'inizio della concretezza del Vangelo, del cristificarsi, dell'eucaristizzarsi, di fare parte del corpo mistico, la Chiesa.

Garrigou chiama questa conoscenza "conoscenza vissuta". Con questo egli non vuole affermare che i libri non hanno una funzione nella formazione, nel cammino spirituale della vita interiore. I libri devono essere il punto di partenza per una conoscenza vissuta, ovvero la persona per vivere nel mistero deve superare le formule. La conoscenza è importante però la vita lo è di più. La persona che crede nell'Eucaristia, che ha una fede profonda, non si trova in difficoltà perché nella liturgia vissuta riceve l'ispirazione divina (i doni dello Spirito Santo) e così capisce e intuisce penetrando nella fede più che un teologo. Fermarsi alla conoscenza senza cercare di vivere significa rimanere nella superficialità.

Lo studio dei libri non potrà mai sostituire l'orazione. I dottori della Chiesa non sono arrivati alla conoscenza di Dio solo con lo studio ma, come testimoniano con la loro vita e i loro scritti, hanno imparato di più nella preghiera ai piedi della croce e all'ombra del Tabernacolo che nei libri. <La preghiera intima ottiene lo spirito che vivifica, la luce inferiore che rischiarava talvolta in un istante certi principi ripetuti tante volte, ma di cui non avevano afferrata l'irradiazione universale>>²
La conoscenza di Dio dei proficenti è la convinzione intima che ricevono tutto da Dio, è l'umiltà di riconoscere che tutto viene da Lui. La via illuminativa comincia qui. Contemplando Dio che ha ci salvato si trova la porta della via della mistica. Non riconoscere questo è rifiutare la grazia.

3.2 Edificio spirituale dei proficenti

Per Garrigou nella vita cristiana il progresso delle virtù ha bisogno di simbolismo tradizionale dell'edificio spirituale. Gesù nel sermone della montagna insegna che l'edificio spirituale deve essere costruito sulla roccia, non sulla sabbia e Paolo, nei suoi scritti, afferma che Cristo è la roccia su cui tutto deve sostenersi. Nella costruzione di questo edificio è necessario scavare profondamente fino a trovare la roccia viva che è Cristo. Però questo non è sufficiente, bisogna inoltre lasciare che anche il Signore scavi

²*Ibidem*, p. 82.

in noi, è questa l'umiltà che è sostenuta dalla roccia, Cristo, base dell'edificio. San Paolo aggiunge che il pilastro dell'edificio è la fede sulla quale si appoggiano tutte le altre virtù infuse.

Questo inizio dell'edificio (umiltà e fede) portano alla più alta virtù, alla carità. La base (l'umiltà) costruita sulla roccia (Cristo) sostiene il primo pilastro (la fede) il quale, a sua volta sostiene la cupola (la carità) che porta verso il cielo, verso Dio, verso la vera ed autentica carità. Però questa cupola porta anche verso la terra, è la carità fraterna, l'amore verso il prossimo in Dio. La croce che c'è nella cupola ricorda che l'amore umano si innalza verso Dio solo per mezzo di Cristo e della passione. <<*Sant'Agostino, nel suo commento al sermone della montagna, dice, insieme a San Tommaso, a proposito delle beatitudini, che a ciascuna di queste virtù teologali corrisponde un dono dello Spirito Santo: questi tre doni sono figurati da tre fiammelle*>>³.

Alla fede corrisponde il dono dell'intelletto che la rende penetrante. La fede permette l'adesione alla Parola di Dio e l'intelletto permette una penetrazione in questa Parola. Nel momento della tentazione, il dono dell'intelletto da l'intuizione, la coscienza che fine ultimo è Dio e che bisogna mantenersi fedeli a Lui.

Al secondo pilastro, la speranza, corrisponde il dono della scienza che fa conoscere le cose, ma è una conoscenza insufficiente. Sant'Agostino e San Tommaso nel fare questa affermazione, vogliono dire che il dono della scienza rivela il vuoto delle cose terrestri, la carenza dei mezzi umani per arrivare da soli al fine ultimo, Dio. Così l'intelletto che perfeziona la fede, perfeziona anche la speranza e fa desiderare di più la vita eterna.

Alla carità corrisponde il dono di sapienza la quale illumina tutto l'edificio spirituale e dona la possibilità di vedere le cose come derivanti dalla causa suprema, riflesso dell'amore di Dio. Permette di pregustare in terra le cose celesti.

Come tutte le abitazioni, in questo edificio spirituale c'è una porta, un'entrata. Nei battenti di questa porta ci sono le quattro virtù cardinali: prudenza, giustizia, forza e temperanza. La prudenza e la giustizia sono situate in alto perché sono la parte superiore dell'anima e la forza e la temperanza, che stanno nella sensibilità dell'uomo e dell'animale, sono più sotto. In ogni virtù cardinale c'è una triplice ferratura che raffigura le principali virtù annesse. <<*Così alla prudenza si congiunge la provvidenza (riflesso della provvidenza divina) l'attenta circospezione alle circostanze in mezzo alla quale dobbiamo agire e lo spirito di continuità o la costanza, per non abbandonare a motivo delle difficoltà le buone decisioni e le risoluzioni prese dopo matura riflessione e davanti a Dio*>>⁴

Alla virtù della giustizia sono connesse le virtù che riguardano Dio in quanto creatore e datore di vita: <<*La religione che rende il culto dovuto a Dio, la penitenza per riparare le offese fatte verso Dio, l'obbedienza per eseguire i comandamenti di Dio o dei suoi rappresentanti*>>⁵

La virtù della forza mantiene ferma la persona nel retto pensiero liberandola dalla paura davanti a grandi pericoli. Un esempio ne sono i soldati che danno la vita per la patria, i pompieri che tante volte rischiano la vita per salvare quella degli altri e i martiri della fede. A questa virtù sono congiunte la pazienza che sopporta le contrarietà quotidiane; la magnanimità che persegue grandi ideali e la longanimità che fa sopportare con perseveranza le contrarietà.

Alla virtù della temperanza che ordina la sensibilità, sono correlate la castità o verginità,

³ Garrigou-Lagrange O.P., op.cit., volume 3 - *La via illuminativa dei proficienti*, p. 86.

⁴ *Ibidem* p. 87.

⁵ *Ibidem*, p. 89.

la dolcezza che equilibra l'irritazione o la collera e la povertà evangelica che dona la capacità di usufruire dei beni terrestri senza attaccarvi il cuore.

San Tommaso e Sant'Agostino dichiarano che ad ognuna delle virtù cardinali corrisponde un dono dello Spirito Santo raffigurato dalle pietre preziose che ornano la porta. Alla prudenza corrisponde il dono del consiglio che illumina le incertezze. Alla giustizia si collega il dono della pietà che ispira un amore filiale per Dio. Alla virtù della fortezza corrisponde il dono della fortezza manifestata nei martiri. E alla virtù della temperanza, e in modo speciale, della castità, si rapporta il dono del timore filiale che vince le tentazioni della carne.

Le virtù morali, che sono a servizio della carità e della loro relazione con la vita interiore, sostengono la crescita nella via illuminativa e a capire il vero posto del proficiente nell'edificio spirituale. Sono mezzi che aiutano ad arrivare al fine ultimo, ossia, alla conoscenza profonda di Dio.

Altri elementi indispensabili per la costruzione dell'edificio dei proficienti sono:

a. Umiltà

Garrigou parla dell'umiltà riferendosi al modello Gesù Cristo <<*Il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti*>>⁶.

Nella tradizione cristiana l'umiltà ⁷è considerata il fondamento della vita spirituale. Questa virtù facilita il percorso verso l'unione con Dio in quanto toglie l'orgoglio, intellettuale e spirituale, che è all'origine di tanti altri peccati. Nell'edificio spirituale, l'umiltà è paragonata agli scavi che debbono essere profondi per sostenere la costruzione il cui scopo è di elevarsi sempre di più fino a trovare Dio. E le due colonne che sostengono la cupola dell'edificio, cioè la carità, sono la fede e la speranza. Anzi se l'umiltà ha come compito l'eliminazione dell'orgoglio il suo atto principale consiste nell'inchinarsi verso terra. È abbassarsi davanti a Dio e ad ogni creatura umana riconoscendo la propria inferiorità, piccolezza, miseria e rendere gloria alla grandezza del Creatore. Questa virtù è unita all'obbedienza e alla religione.

L'umiltà ha il suo fondamento nella verità: tra il Creatore e la creatura esiste una distanza infinita e la coscienza viva e concreta di questa verità aiuta nell'essere più umile e la crescita in questa virtù eleva l'anima. Più l'umiltà è grande, più si va verso l'alto perché c'è maggior luce.

L'umiltà è in relazione con le virtù teologali della fede, speranza e carità in quanto ha con esse un duplice fondamento teologico: innanzitutto il mistero della creazione dal nulla, fondamento che il retto ragionamento umano può conoscere; in secondo luogo il mistero della necessità della grazia attuale per compiere anche il bene più piccolo, verità che è possibile conoscere solo con la fede. "Siamo stati creati dal nulla con un *fiat* sovranamente libero di Dio dal suo amore di benevolenza, che ci conserva nell'essere senza di che saremmo annichiliti ali 'istante.⁵⁹⁴⁴

A riguardo di Dio Creatore si deve riconosce nella pratica che si è un vero nulla come dice il salmista <<*Putride e fetide sono le mie piaghe a causa della mia stoltezza*>>⁸ ed anche San Paolo <<*Chi dunque ti ha dato questo privilegio? Che cosa mai possiedi che tu non abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché te ne vanti come non l'avessi ricevuto?*>>⁹

⁶Gv 1, 28; 3,7.

⁷Garrigou-Lagrange O.P., *op.cit.*, 137-138.

⁸Sl 38, 6.

⁹1Cor 4,7.

Si deve dunque ricevere da Dio con umiltà la direzione generale per giungere alla vita eterna e anche la direzione particolare scelta da Lui per ogni uomo che è manifestata dagli intermediari tra Dio e gli uomini (i superiori, i consigli, gli avvenimenti, l'ispirazione dello Spirito Santo) e accogliere con la stessa umiltà il posto voluto da Dio per ciascuno. E questo si concretizza nella vita religiosa e cristiana dove, secondo la divina volontà, alcuni sono come i rami dell'albero, altri i fiori, altri radici nascoste sottoterra, ma ognuno è utile e esercita una funzione importante nella costituzione dell'albero.

Gesù, nella sua vita terrena, ha voluto con sovrana umiltà, l'ultimo posto, l'obbrobrio della croce e nell'edificio del Regno di Dio egli è divenuto la pietra angolare <<La pietra che i costruttori hanno scartata è diventata testata d'angolo>>¹⁰. La virtù dell'umiltà aiuta nell' accettare la direzione speciale che Dio ha scelto per ognuno anche se c'è l'immolazione. Però questo è possibile non con la capacità umana, ma con il soccorso di una grazia attuale per perseverare fino alla fine. Anche nell'alto grado di grazia santificante e di carità, la grazia attuale (la perseveranza finale) è necessaria per una buona morte. Questa grazia deve essere chiesta con umiltà e confidenza ogni giorno nell'Ave Maria. <<L'umiltà deve riconoscere praticamente, ed ogni giorno meglio, la grandezza di Dio Creatore, ordinatore, di tutti le cose e autore della grazia>>¹¹. Unita alla grandezza d'animo, l'umiltà tende a cose grandi, degne di grande onore, però non rifiuta le fatiche necessarie, le umiliazioni che possono essere inevitabili. Questa virtù fa curvare gli uomini davanti a Dio perché Egli possa agire liberamente in loro. <<L'anima umile si pone nelle mani di Dio, e se per mezzo di lei il Signor e fa cose grandi, essa non se gloria più di quello che fa l'accetta nelle mani del boscaiolo, o l'arpa nelle mani dell'artista. L'anima umile dice con Maria: Ecco l'ancella del Signore, si faccia di me secondo la tua parola?>>¹²

L'umiltà verso il prossimo è frutto della profondità dell'umiltà verso Dio perché davanti a Lui diventa più chiara la fragilità umana e, grazie all'umiltà, l'anima riconosce la presenza del suo Creatore in tutte le creature. L'umile non si inchina davanti all'ingiustizia come l'ambizioso che si abbassa con l'intenzione di ottenere ciò che vuole. Questa virtù fortifica la magnanimità cioè il tendere verso le cose alte. L'umiltà e la magnanimità sembrano contrarie però si uniscono nei santi e sono visibili in Gesù Cristo: <<Il Figlio dell'Uomo è venuto, non per essere servito, ma per servire (umiltà), e per dare la sua vita per la redenzione di un gran numero di anime (magnanimità e zelo per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime)>>¹³

Usando le parole di San Francesco di Sales, Lagrange afferma che <<l'umiltà che non produce la generosità è indubbiamente falsa. Non tralascia di aver cura di una buona reputazione, ma sopporta con gioia il disprezzo" e "è questa la più profonda umiltà unita alla più sublime grandezza d'animo">>¹⁴.

b. La Prudenza

<<Ecco: io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplice come le colombe>>¹⁵

¹⁰SI 117.

¹¹Ibidem, p. 146.

¹²Ibidem, p. 147.

¹³Ibidem, p. 147.

¹⁴Ibidem, p. 152.

¹⁵Mt 10,16.

Garrigou inizia cercando di comprendere la dottrina di San Tommaso su questa virtù. Per questo ricorda che Tommaso scrive della differenza di grado e di natura tra le virtù morali acquisite - frutto dello sforzo umano - e le virtù morali infuse - ricevute nel battesimo e accresciute con la carità .

La differenza tra questi due ordini di virtù morali è quella che distingue l'ordine naturale o razionale da quello della grazia, ossia, le virtù morali acquisite inseriscono la retta ragione nella volontà e nella sensibilità umana e sotto la direzione della prudenza acquisita, progressivamente, la volontà acquista la giustizia e la sensibilità acquista una fermezza razionale e una ragione moderata. Le virtù morali infuse sono superiori perché sono soprannaturali e sotto la guida della fede infusa, la prudenza e le virtù morali cristiane danno alla volontà e alla sensibilità umana la luce della grazia.

Tra la prudenza acquisita e la prudenza infusa c'è una grande distanza però una stessa virtù, che sia infusa o acquisita, è esercitata congiuntamente dal cristiano che è in stato di grazia. La virtù acquisita deve stare a servizio della virtù infusa. <<La virtù acquisita deve essere nel cristiano a servizio della virtù infusa dello stesso nome, come nello scienziato l'immaginazione e la memoria concorrono al lavoro della sua intelligenza. In tal modo la virtù morali sono pur e a servizio della più alta delle virtù infuse: la carità>>¹⁶

Per comportarsi bene, tutti necessitano della virtù della prudenza però più di tutti ne hanno bisogno coloro che hanno il compito di consigliare e di dirigere gli altri perché possono avere un'idea giusta, distinguere i difetti da evitare e le azioni da compiere.

Dalle conseguenze della pratica dei difetti contrari, ci si accorge del valore della virtù. Nella Sacra Scrittura la prudenza viene raccomandata avvisando sui pericoli e sulle conseguenze della mancanza di questa virtù, ossia della sconsideratezza.

Sono presentati due difetti contrari da evitare: l'imprudenza e la falsa prudenza. Il primo è la sconsideratezza, la negligenza nell' agire e la precipitazione nel giudizio. Il secondo è la prudenza della carne che è l'astuzia, la furbizia nell'uso dell'intelligenza per acquistare un bene utile come il denaro e non il bene onesto che è oggetto della virtù. Di questa falsa prudenza San Paolo avverte i Romani e i Corinzi¹⁷

La mancanza di prudenza rende difficile il progresso spirituale. Qualche volta questa difficoltà viene per la precipitazione di arrivare subito all'unione divina senza fare il percorso necessario, senza passare umilmente per i gradi inferiori indispensabili. Fare una lettura veloce, con superficialità dei libri mistici dimenticando la pratica delle virtù e voler arrivare soltanto in questo modo ad una conoscenza di Dio diventerà impossibile. Per questo è necessario una conoscenza chiara della prudenza infusa o cristiana e della prudenza acquisita.

La prudenza acquisita ha per oggetto il bene onesto, superiore a quello utile, e non ha niente a che vedere con la falsa prudenza della carne. La si definisce come: <<recta ratio agibilium, la retta ragione che dirige i nostri atti Viene chiamata auriga virtutum, la conduttrice delle virtù morale>>¹⁸ Viene messa in relazione al governo di se stesso perché modera, regola l'agire (per difetto e per eccesso) e perché conserva la ragione nella giusta direzione. La prudenza acquisita, illuminata dalla ragione naturale e della scienza morale, illumina la sensibilità e la volontà e di conseguenza si ripercuote su tutta l'attività umana.

La prudenza acquisita deve essere assieme alla giustizia, fermezza, temperanza,

¹⁶Ibidem, p. 89.

¹⁷Rm 8,6; 1Cor 3,19.

¹⁸Ibidem, p. 96.

lealtà e alla vera modestia perché la condotta di una persona seguirà le disposizioni più o meno buone che ha nel suo spirito. Perciò la persona modesta agirà bene secondo la prudenza acquisita, che ha per oggetto il bene onesto e non secondo la falsa prudenza che persegue il bene utile.

È compito della prudenza giudicare bene e comandare con efficacia gli atti virtuosi della giustizia, della forza e della temperanza. Ma per questo ha bisogno di una volontà retta e anche efficace resa tale dal lavoro delle virtù.

La prudenza infusa ci viene data dal battesimo e si sviluppa con la carità, attraverso i sacramenti, la comunione e le buone opere. Con essa diventa più facile giudicare quel che riguarda la vita cristiana sempre con il contributo della prudenza acquisita. La prudenza infusa ha come obiettivo l'instaurazione del Regno di Dio sulla terra e valuta tutte le cose, decide in rapporto alla vita eterna. Essa modella delle persone che sanno rischiare per Dio.

c. La Discrezione

L'Autore spiega la discrezione cristiana riferendosi alla dottrina di santa Caterina da Siena, la quale per lei discrezione è sinonimo di discernimento spirituale.

La santa afferma che la discrezione cristiana è basata sulla conoscenza di Dio e di se stesso, è origine di un vero discernimento. <<La discrezione, dice, è un germoglio innestato sulla carità ed unito ad essa... Ma quello che dà vita all'albero e ai rami è la radice, se essa è piantata nella terra della umiltà (la quale è la nutrice della carità) sulla quale è innestato questo germoglio della discrezione>>¹⁹

Questa ha bisogno della fede per vedere il dettaglio nelle cose grandi ed anche per vedere le cose piccole della vita cristiana e dell'attività quotidiana in relazione a Dio, con una certa grandezza. Il Vangelo di Luca cap. 16,10 ne dà la conferma: Chi è fedele nelle piccole cose è fedele anche nelle grandi.

La mancanza della virtù della discrezione nell'anima genera l'indiscrezione che ha la radice nella superbia. Mentre la discrezione ha la sua radice nell'umiltà. Quelli che possiedono questa virtù hanno una condotta giusta che rende a Dio e al prossimo tutto che a loro è dovuto: l'affetto che nasce dalla carità e la preghiera umile e perseverante. Ma non solo, <<la santa discrezione è in tal modo la luce che regola le virtù: essa misura gli atti di penitenza esteriore e quelli di dedizione per il prossimo, rammentandoci in pari tempo che il nostro amore per Dio deve essere senza misura e deve quaggiù andar sempre crescendo.>>²⁰ La virtù della discrezione possiede il controllo della vita morale ed è a servizio della carità. Essa guida anche la giustizia, la forza, la temperanza, fa essere costante nel bene, aiuta nella conoscenza di Dio e così amarlo di più.

Illuminata e rafforzata dal dono del consiglio, la prudenza conferma il versetto di Matteo <<essere semplici come le colombe>> è sostegno nel procedere in una vita retta e perfetta. Essa è il contrario dell'ingenuità, sa tacere quando e quel che è necessario e si attiene alla verità. Inoltre, essa forma nella capacità di modellare il proprio carattere, viene in aiuto nelle circostanze difficili ed impreviste. Questa prudenza aiuta mantenere la fermezza e la dolcezza, la veracità e la fedeltà nel conservare un segreto.

Sant'Agostino e San Tommaso dicono che al dono del consiglio corrisponde la beatitudine della misericordia perché è necessario essere misericordioso per consigliare con efficacia, con forza e con dolcezza, senza mancare di giustizia ma dando la

¹⁹Ibidem, p. 102.

²⁰Ibidem, p. 103.

precedenza alla misericordia che troverà il modo di riparare il male e di reintegrare il peccatore.

d. La Giustizia

Nel campo della giustizia c'è bisogno di attenzione per non mancare di coerenza. Tante volte viene praticata la carità però la giustizia, che dovrebbe precedere, viene trascurata, principalmente in relazione ai diritti umani. Per vivere bene la giustizia l'educazione della volontà è di grande aiuto; passare dall'egoismo alla carità è un percorso per il quale la facoltà della volontà necessita della giustizia. Senza le virtù acquisite e infuse, la volontà è menomata, mentre con esse è altamente rafforzata. In questo modo la persona ha le condizioni di pensare come figlio di Dio, di superare le sue tendenze temperamentali e sarà capace di praticare con più facilità i precetti divini.

Lagrange scrive sulle varie forme della giustizia che aiutano nell'evitare i difetti che impediscono o rallentano l'arrivo al fine ultimo, la conoscenza vera e profonda di Dio. Egli parla della giustizia commutativa, della giustizia distributiva in rapporto alla vita ulteriore, della giustizia legale e dell'equità nella formazione del carattere, <<*la vita inferiore deve vegliare sull'esercizio di queste virtù.*>>²¹

La giustizia commutativa, che corrisponde al precetto del Decalogo, è quella che impedisce il furto, la frode, la calunnia, l'omicidio, l'usura, le false accuse e le false testimonianze ma anche vari difetti e gli atti commessi per collera, gli affronti, i biasimi contro gli inferiori, agli eguali e ai superiori, la diffamazione, la maldicenza, l'insinuazione segreta, la derisione, la dimenticanza della verità.

La giustizia distributiva è in relazione con la ripartizione, le autorità, i vantaggi esistenti nella vita sociale. Questa ha il compito di distribuire ad ognuno i beni necessari. Il difetto che questo tipo di giustizia combatte è accettazione di persone cioè la preferenza ingiusta di una persona togliendo ad un'altra il dovuto. La gravità è maggiore nelle cose spirituali rispetto a quelle temporali come, ad esempio, considerare di più la persona secondo le apparenze, le ricchezze e non secondo il suo merito. Il peccato sta nella mancanza di rispetto, di riconoscimento e di soccorso spirituale dovuto alle persone che, a giudizio del mondo, non contano. <<*Le anime inferiori debbono porre particolare attenzione su tal punto e vigilare per non disconoscere gli amici di Dio, i santi che il Signore si è scelti nelle condizioni le più modeste. Talvolta siamo ingiusti a riguardo di pazientissimi servi di Dio, perché sappiamo che tutto sopportano e che mai si lamentano*>>²²

Superiore alla giustizia commutativa e alla giustizia distributiva è la giustizia legale o sociale che riguarda, più che il bene del singolo, il bene comune. Questa forma di giustizia deve motivare nel cristiano il desiderio di un'osservanza più perfetta della legge e di un'istruzione sulle direttive del Papa, dei Vescovi... Attraverso la giustizia sociale l'individualismo cede il posto alla ricerca del bene comune perché la persona libera dell'egoismo sarà più disposta al bene generale, sarà capace di dimenticare il suo proprio io, di sacrificare il tempo, le comodità e le soddisfazioni personali per lottare per il bene di tutti. Egli riconosce ciò che riceve dalla società civile e spirituale, coltiva il desiderio di contribuire a sua volta alla conservazione e promozione del bene generale cosciente che esso è superiore al suo bene individuale.

Infine c'è la virtù dell'equità che si situa al di sopra della semplice giustizia. Questa riguarda non solo lettera della legge, ma il suo spirito, l'intenzione del legislatore

²¹*Ibidem*, p. 109.

²²*Ibidem*, p. 111.

vietandone una interpretazione rigorosa, meccanica, materiale o ingiusta, e porta ad una superiorità nel giudicare. Dona a ciascuno il rispetto dovuto alla sua dignità, cerca di vedere con chiarezza le esigenze reali del bene comune considerando anche le circostanze eccezionali o particolari in cui si trova. L'equità è collegata alla carità poiché cerca la benevolenza senza distinzione, dimentica le diversità e le contese per applicarsi alle necessità altrui.

Se queste forme di giustizia fossero praticate, si eviterebbero diversi conflitti della società civile e spirituale. Guidate dalla carità queste virtù contribuiscono alla purificazione della volontà e all'educazione cristiana del carattere. La volontà diventa retta e libera dall'egoismo e il carattere guidato da una ragione illuminata dalla fede e non più dal temperamento naturale.

La volontà accoglie la rettitudine della ragione frutto delle virtù acquisite e la rettitudine della fede e la vita della grazia frutto delle virtù infuse, favorendo la partecipazione alla vita intima di Dio.

La giustizia e la carità hanno lo stesso scopo ovverosia ordinare il buon rapporto tra gli uomini. Ciò in cui divergono è che la giustizia esige di dare a ciascuno ciò che gli è dovuto e di lasciarlo libero nell'usarlo, mentre la carità ci chiede di amare gli altri come se stessi per amore di Dio. Dunque, per la giustizia il prossimo è visto come un altro e per la carità come un altro se stesso.

Alla giustizia sono connesse altre virtù. La più grande tra queste è la virtù di religione, il rendere il culto interiore ed esteriore a Dio, la devozione, la preghiera, il sacrificio di adorazione, di riparazione, di supplica e di ringraziamento. Essa è contraria all'empietà e alla superstizione.

Garrigou avverte che tutto questo è il cammino necessario per un cristiano che mira al fine ultimo della sua vita, l'unione con Dio mantenendola anche in mezzo alle situazioni più difficili e imprevedute della vita quotidiana. Comprende che la vera felicità è seguire il Cristo ed essergli fedele fine nei minimi atti della vita.

L'Autore dice, citando San Tommaso, che la prudenza rifiuta le cose del mondo per contemplare le cose divine convergendo il pensiero e l'anima verso l'Alto. La temperanza disprezza le esigenze del corpo in accordo con le proprie capacità. La fortezza toglie la paura davanti alla morte e ai misteri della natura umana. Dunque la giustizia è la più grande perché è il motore di ingresso nella via della perfezione. Per lui queste virtù sono purificanti.

e. La Pazienza

La pazienza è la virtù che esercita la fortezza. È forte l'anima che è paziente nelle contrarietà della vita. Insieme con la dolcezza, la pazienza porta alla beatitudine evangelica: Beati i miti ed è a servizio della carità.

Secondo San Tommaso, la pazienza è una virtù che, unita alla fortezza, conserva la retta ragione illuminata dalla fede e fa sparire le difficoltà e la tristezza. Sant'Agostino dice che con la pazienza si trova la capacità di sopportare i disagi della vita conservando lo stato buono dell'animo. Il vero paziente ha il dominio di se stesso, mantiene il retto sentiero nel cammino verso Dio mentre l'impaziente è debole sotto tutti i punti di vista e cerca il proprio piacere. Qualcuno può simulare di essere paziente, però se non possiede veramente la virtù non sarà difficile percepire i segni della sua mancanza, quali: l'alzare la voce quando è disturbato, l'agire con durezza, il sopportare le avversità per acquistare un desiderio egoistico e quando non l'ottiene, si irrita e diventa triste, e altri segni del genere. <<Nella pazienza si trova qualcosa dell'atto principale della virtù della fortezza: sopportare le cose penose senza venir meno. È più difficile e più meritorio il

sopportare a lungo ciò che vivamente contraria la natura, che l'attaccare un avversario in un momento di entusiasmo>>²³..

La virtù della pazienza custodisce le altre evitando le disordine che portano all'impazienza e così rafforza l'edificio spirituale. Il possedere questa virtù di maniera solida è imprescindibile per lo stato di grazia, avere la carità che viene da Dio poiché, come afferma San Paolo, <<la carità è paziente>>²⁴.

Come nel cammino verso la perfezione non mancano le prove, così non può mancare anche l'aiuto per vincere queste prove. Somigliante alla pazienza ci sono altre virtù specialmente: la longanimità che aiuta quando le prove sono lunghe, nelle sofferenze che hanno una durata prolungata (es. vivere assieme ad una persona di carattere difficile). Per capire meglio questo, Garrigou, cita San Francesco di Sales che spiega come la pazienza conserva l'equilibrio di spirito davanti agli squilibri che sorgono nella vita morale. San Francesco ricorda la pazienza di Gesù che è sovrana. <<Nostro Signore ci ha salvati soffrendo e sopportando, e allo stesso modo noi dobbiamo conseguire la nostra eterna salvezza attraverso le sofferenze e le afflizioni, sopportando ingiurie, contraddizioni e dispiaceri con la più grande dolcezza che ci sarà possibile... Vi sono di quelli che non vogliono soffrire se non tribolazione onorevoli, come, per esempio, essere ferito in guerra...; questi non amano la tribolazione, ma l'onore che essa loro procura. Un vero paziente e servo di Dio sopporta egualmente le tribolazioni che portano con sé l'ignominia di essere ripreso, accusato e maltrattato (anche) da persone dabbene, dagli amici, dai par enti... Le contraddizioni che vengono da gente dabbene sono assai più delle altre difficili a sopportarsi e tuttavia sono molto frequenti >>²⁵ .

Tutti i cristiani devono chiedere la stessa pazienza del Salvatore come insegna san Paolo <<Il Signore diriga i vostri cuori nell'amore di Dio e nella pazienza di Cristo>>²⁶. E anche cercare di vivere come i santi che nelle prove prolungate hanno testimoniato che <<le sofferenze sopportate sono come il materiale che compone l'edificio della nostra salvezza>>²⁷ .

L'Autore ricorda che tante anime si sono salvate perché hanno trovato il cammino verso Dio grazie alla pazienza vissuta prima della morte in alcuni giorni od anche soltanto in alcuni minuti. È necessaria la capacità di soffrire con pazienza, con accettazione, senza lamentarsi, unendo la propria sofferenza a quella di Gesù.

Un'altra virtù che accompagna la pazienza è la dolcezza o la mansuetudine.

La pazienza dona la capacità di sopportare le contrarietà della vita e la dolcezza di impedire le azioni disordinate derivanti della rabbia. Non è però da confondere la dolcezza di carattere con la virtù della dolcezza.

La virtù della dolcezza, insieme alla temperanza, la moderazione, o senso della misura, illumina la sensibilità con la ragione e la grazia. È il motore dei veri martiri che dimostravano di avere la dolcezza nelle parole, nell' atteggiamento e soprattutto nel cuore.

Secondo San Francesco di Sales, la dolcezza è il fiore della carità. Come il fiore è la parte più bella della pianta così è la dolcezza che diventa più visibile e più piacevole nella pratica della carità. La sua manifestazione è percepibile nel sorriso, nello sguardo, nel tono della voce, in ogni azione che la persona compie. Come il fiore protegge il fusto così la dolcezza protegge i frutti della carità e dello zelo, prepara una buona accoglienza dei consigli e dei rimproveri, toglie l'arma dei violenti e la rabbia di colui che è irritato.

²³*Ibidem*, p. 120.

²⁴1Cor 13,4.

²⁵*Ibidem*, p. 123.

²⁶ Tess. 3,5.

²⁷*Ibidem*, p. 122.

Si deve avere una attenzione particolare con lo zelo. Tante volte si allontanano ed opprimono le persone a causa dello zelo. Lo zelo amaro che cerca ad ogni costo di impiantare una legge che non è collegata alla carità ma all'orgoglio. Per esempio, in una famiglia religiosa si può "per zelo" decidere che tutti i membri debbono vestirsi in un certo modo senza tener conto delle esigenze del clima e così, mancare di carità.

Gesù evidenzia una dolcezza soprannaturale che è all'origine dello zelo per la salvezza delle anime. Lui ha sempre protetto i suoi come il fiore protegge il frutto. È stato dolcissimo nell'atto sovrano della fortezza quando ha perdonato quelli che lo ha condannato e crocifisso. Gesù ha pregato per loro e manifestato la sua sublime bontà/carità. Ha detto: <<Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno>>²⁸. E' questa stessa dolcezza che possiedono i veri martiri: la capacità di perdonare i loro persecutori e dimenticare la propria sofferenza causata dal male ricevuto, anzi, pregano per la loro conversione affinché siano salvi.

È chiara la connessione della fortezza con la mansuetudine. Tutti i cristiani devono pregare il Signore chiedendo questa mansuetudine unita all'umiltà di cuore poiché così insegna il Maestro <<Imparate da me che sono dolce e umile di cuore, e troverete riposo alle vostre anime>>²⁹. La grazia agisce donando a coloro che cercano di vivere questa esperienza di umiltà e dolcezza, la tranquillità, la gioia e la pace interiore venuta dall'Alto e il possesso di una coscienza retta e in comunione con Dio. Questo cammino non è così semplice, c'è lotta tra lo spirito del mondo, le passioni disordinate e la reintegrazione interiore, ossia, l'essere vero, umile e dolce, attitudine che permette una profonda unione con Dio. Ma il Signore non lascia nessuno solo, lo sostiene e lo conforta : <<Il mio giogo è soave ed il mio peso è leggero. Il peso del suo fardello diminuisce col progredire della pazienza, dell'umiltà e della dolcezza, le quali sono, per così dire, delle forme di amor di Dio e del prossimo>>³⁰.

f. La carità fraterna

La carità fraterna è l'irradiazione dell'amor di Dio e nella via illuminativa deve dunque essere uno dei maggiori segni del progresso dell'amore di Dio. La sua pratica deve essere in modo da non confonderla con la semplice amabilità o con una socievolezza naturale o con il liberalismo che prende un'apparenza di carità.

A domanda che si fa è: perché il nostro amore di Dio deve estendersi anche al prossimo? Non possiamo dimenticare che questa virtù infusa differisce dall'inclinazione naturale da fare il bene per piacere. L'amore naturale ci fa amare il prossimo perché aspettiamo qualcosa da lui. Invece la carità ti fa amare anche i nostri nemici, a fare il bene a chi ci odia.

E perché? Perché non può esistere due tipi di carità, quella che mi lega a Dio e quella che mi lega a mio fratello. Se siamo tutti di Dio, il sorgente di amore è unico, cioè, lo stesso amore che mi muove ad amare Dio, deve muovere ad amare mio fratello o mio nemico.

A questo punto sorge una domanda interessante: ma come è possibile avere per gli uomini, così imperfetti come noi, un amore divino? La teologia risponde con San Tommaso di Aquino: chi ama molto un amico, ama ancora i figli dell'amico e desidera loro ogni bene per amore del padre loro³¹.

²⁸Lc 23, 34.

²⁹Mt 11,29.

³⁰Ibidem, p. 127.

³¹Ibidem, p. 245.

La stessa grazia e lo stesso amore sono stato infuso in tutti gli uomini e dobbiamo usare questa grazia e amore per far il percorso verso il cielo. Quindi, se siamo tutti figli di Dio, dobbiamo amare ogni creatura umana con lo stesso amore con cui Dio ci ha creati. Questo è il ruolo della carità: amare Dio nell'uomo e l'uomo in Dio.

È un po' difficile amare una persona di carattere o di temperamento opposti per questo dobbiamo riguardarlo con gli occhi della fede e dire a noi stessi: questa persona è anche nata della volontà di Dio, come me. Lui è immagine di Dio.

Per questo, amo in lui l'immagine di Dio. Devo amare ciò che lui ancora "non è", ma potrebbe essere se lui desidera. Come dice Garrigou Lagrange: dopo tutto quest'anima è un tempio dello Spirito Santo, un membro del corpo mistico di Nostro Signore. È una pietra vivente che Dio lavora per collocarla poi al suo posto nella Gerusalemme Celeste. E come posso non amarlo, se amo veramente Dio, nostro Padre comune?³²

E per fin possiamo dire che la carità ama ciò che l'uomo deve essere in Dio, non l'uomo in se stesso. Pertanto, la carità è uno strumento di purificazione dell'anima nel cammino verso Dio.

La efficacia di questo amore di carità è la capacità di fare amare costantemente non solo quello che è buono per noi, ma ciò che è buono per il nostro prossimo, anche per i nostri nemici e la ragione d'amare il prossimo per carità è Dio stesso. Possiamo dire, mentre la giustizia ci porta ad amare il prossimo perché sono distinti da noi, la carità fa con che amiamo il prossimo come un alter ego, vale dire, amare il prossimo come noi stessi.

Da tutto questo nasce la conseguenza che la nostra carità deve essere universale e non deve conoscere limiti. Nella via illuminativa dobbiamo mettere questo amore universale dentro di un ordine della carità. La scala del valore che si presenta, ci dimostra che Dio vuole regnare nei nostri cuori, senza escludere gli affetti legittimi che possono e debbono subordinarsi a quello che abbiamo per lui, perché tutto è di Dio come dice la lettera di San Paolo ai Corinzi: Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio³³.

Con questo scenario non possiamo escludere la possibilità di mancarvi in mezzo a tante difficoltà e tante diversità dei temperamenti, nella vita comunitaria, nella società, etc. La carità fraterna deve poi crescere soprattutto in due maniere: con la benevolenza e con la beneficenza.

In primo luogo, dobbiamo risguardare il prossimo al lume della fede, quindi, scoprire in lui la vita della grazia o per lo meno ciò che è buono nella sua natura. C'è qualcosa nell'anima del prossimo che piace a Dio e che noi pure dobbiamo amare per non cadere nel giudizio temerario come dice Mt 7,1-2: "*non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi*".³⁴ Nottiamo bene che il giudizio temerario non è una semplice impressione sfavorevole, ma è un giudizio; consiste nell'affermar il male fondandoci su di un leggero indizio.

Il giudizio temerario è una mancanza alla giustizia, soprattutto quando si esprime esternamente o con parole o atti. È anche falsi, perché non se può giudicare con certezza le intenzioni intime di un individuo. Ma anche se il giudizio temerario è vero, resta

³²Idem, p. 246

³³La Bibbia di Gerusalemme. EDB. Bologna, 2009. 1 Corinzi 3, 21s.

³⁴Idem, Matteo 7, 1-2

sempre una mancanza di giustizia, perché, formulandolo, ci arroghiamo una giurisdizione che non abbiamo, solo Dio può giudicare sicuramente perché Lui conosce nostro cuore.

Ma possiamo dire: e se il male è qualcosa di evidente? Non possiamo dire nulla? La risposta viene di non mormorare con orgoglio. In nome della carità dobbiamo usare la correzione fraterna, compiuta con benevolenza, umiltà, dolcezza. Dobbiamo vedere nel prossimo la vita della grazia donata per Dio.

Non basta guardare il prossimo con benevolenza, dobbiamo amarlo effettivamente. Ed in qual modo? Sopportando i suoi difetti, rendendogli bene per male, evitando la gelosia, chiedendo l'unione dei cuori. Lo strumento principale per raggiungere questo è la preghiera, seguito dell'assistenza mutua. Dobbiamo chiedere l'unione degli spiriti e dei cuori attraverso della preghiera che mette in comune le cose esteriore e interiore.

Come dice Garrigou-Lagrange: questa unione dei cuori contribuisce a dare alla Chiesa lo splendore della nota di santità, che suppone l'unità di fede, di culto, di gerarchia, di speranza e di carità. Questa carità irradiante che riunisce i diversi membri del corpo mistico del Salvatore è un segno che il Verbo si è fatto carne e che è venuto tra noi per unirci e per darci la vita.³⁵

g. Lo zelo della gloria di Dio e della salvezza delle anime

Parleremo adesso dello zelo per la gloria di Dio. Ogni cristiano hanno bisogno di Dio, soprattutto il sacerdote e il religioso sono chiamato a vivere la carità nella via illuminativa e cercare per la salvezza delle anime.

Quindi, quelli che devono nutrire spiritualmente gli altri, hanno bisogno essi stessi di un nutrimento quotidiano molto sostanzioso per essere preparati a dare un aiuto al prossimo. Questo nutrire spiritualmente se trova soprattutto nella partecipazione intima al sacrificio della Messa, nella comunione e nell'orazione quotidiane.

Quando se cerca questa forza per aiutare il prossimo possiamo dire che l'amore del prossimo comincia a essere una estensione e irradiazione dell'amore che dobbiamo a Dio. Questo amore in un'anima cristiana e fervorosa deve divenire così ardente da meritare il nome di zelo.

Il primo motivo di questo zelo è che Dio, come dice Luca 10,27, merita di essere amato sopra ogni cosa: "d'amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le nostre forze, con tutto il nostro spirito". E fu con questo amore che anche i profeti avevano amato Dio, con un grande zelo spiritual.

Il secondo del nostro zelo è che noi dobbiamo imitare Nostro Signore Gesù Cristo. La virtù dominante del Salvatore è lo zelo, l'ardore della carità. Gesù ha offerto sé stesso durante tutta la sua vita. Egli portò continuamente questa croce di desiderio, aspirando incessantemente al compimento della sua missione redentrice.

Un terzo motivo del nostro zelo è precisamente il valore delle anime immortali. Anime riscattate dal sangue di Cristo, perciò ognuna di esse vale più di tutto l'universo fisico, e ciascuna è chiamata a ricevere il beneficio della redenzione e la vita eterna. E per ultimo lo zelo che dobbiamo avere per la Chiesa perché i nemici vogliono operare disordine nel cuore di quello che vogliono amare.

Lo zelo dev'essere oggetto da ogni ricerca umana. Per questo deve essere

³⁵Garrigou-Lagrange, R. OP. Le ter ETA della vita interiore. Preludio di quella Del cielo. Vol. III. Edizione Vivere in. Roma, 1998, p. 259.

illuminato, paziente, dolce e disinteressato. Illuminato dal lume della fede, da quello dell'obbedienza e dalla prudenza cristiana, ed anche dai doni della sapienza e del consiglio. Deve essere paziente e dolce. Non deve irritarsi facilmente. Deve essere anche disinteressato in due modi: evitando di appropriarsi quello che non appartiene che a Dio e quello che appartiene agli altri. Qui c'è un problema perché siamo individui che abbiamo zelo per le opere di Dio, ma consideriamo tante volte queste opere come proprie e non di Dio. Facciamo questo così incosciente, ma dobbiamo avere attenzione, perché è per lui che lavoriamo e non per noi stessi.

Lo zelo deve esistere ma per sussistere deve essere alimentato da una preghiera profonda, da un'orazione in qualche modo continua, ininterrotta dell'anima con Dio e con una docilità perfetta, capace di ascoltare il desiderio di Dio.

h. La docilità allo Spirito Santo

Garrigou-Lagrange parla sulla docilità dello Spirito Santo e per esemplificare fa un confronto tra docilità e una vela di barca. Dice: << *doni sono nell'anima giusta come le vele in una barca. Una barca può andare avanti a forza di remi, che è una cosa penosa e lenta, simbolo della fatica che esigono le virtù, ma può ancora meglio progredire nel suo cammino quando un vento favorevole gonfia le sue vele*>>³⁶.

Noi possiamo lasciare questa grazia attuare in nostra vita. In questo modo, siamo con la disposizione a ricevere i doni dello Spirito che Tommaso chiama di grazia cooperante cioè, per influsso della quale ci muoviamo ad agire in virtù di un atto interiore. Siamo mossi ad agire consentendo liberamente a ricevere l'impulso dello Spirito Santo.

Questa ispirazione è variabile come una scala spirituale analoga a quella delle sette note musicale. Vediamo che dice Garrigou-Lagrange:

- 1) Il dono del timore: è la prima manifestazione della influenza dello Spirito in un'anima che lascia il peccato e si converte. Questo dono ci porta a sottometterci tutto alla legge divina.
- 2) Il dono della pietà ci ispira a amare Dio filialmente, anche un amore per Gesù e per la Vergine Marie. Amando Dio riconosciamo la nostra condizione umana e ci sforziamo per stare con Dio. Ma per avere una pietà solida che eviti l'illusione e domini l'immaginazione è necessario il prossimo dono.
- 3) Il dono della scienza che ci fa vedere il peccato come qualcosa che fa male a Dio. Questo dono produce un errore del peccato e nello stesso tempo una grande tristezza per aver offeso Dio.
- 4) Dono della forza che ci fa discernere il bene dal male per evitare questo e praticare l'altro a tutto tempo.
- 5) Il dono del consiglio che viene a supplire all'imperfezione della virtù della prudenza, quando questa esita e non sa quale partito prendere in certe difficoltà.
- 6) Il dono dell'intelletto che viene in nostro soccorso per mezzo di una certa luce interiore che ci fa penetrare i misteri della salvezza e presentirne tutta la grandezza. Questo dono ci fa vedere la verità della fede, ma ha bisogno una retta intenzione di cuore.
- 7) Il dono di sapienza è il dono più elevato di tutti. Questo dono porta a giudicare di tutte le cose in relazione a Dio. A giudicare con una certa tendenza naturale perché tutte le cose viene di Dio. Questo dono permette di assaporar la bontà di Dio che mai permette il male che per un bene superiore.

³⁶Ibidem p. 253.

Per essere docili alla azione dello Spirito è necessario il silenzio interiore. Se saremo preoccupati di noi stessi, udiremo noi stessi. Per questo si richiede un raccoglimento per ascoltare la voce del Maestro.

Dobbiamo disporci a questa docilità come fedeltà ai voleri divini che già conosciamo e chiedere il lume e la forza dello Spirito e questo stesso Spirito farà con che possiamo vivere, non in noi stessi, ma in Gesù, per mezzo di una fedele e perfetta sottomissione al potere della grazia. Facendo questo cammino arriveremo a grande luce di Dio.

Conclusione

Nello svolgere questa ricerca ho trovato una sorgente dolcissima di insegnamenti. P. Garrigou mostra, in modo chiaro, al cristiano la strada da percorrere verso Dio rivelando anche le fatiche che si troveranno in essa. Non manca l'affermazione sicura che la grazia divina non abbandona mai l'anima che decide di camminare con costanza incontro ai beni eterni. Egli non cessa di ripetere l'importanza di avere un cuore puro e umile per arrivare ad una profonda intimità con Cristo.

L'età dei proficenti è il periodo durante il quale l'anima cerca di acquistare con costanza Patteggiamento della perfezione per trovare il fine ultimo. In questa via illuminativa l'anima è nutrita da Dio e con forza riceve la contemplazione infusa, cioè il proficiente passa all'età superiore, l'età dei perfetti perché la sua mentalità va spiritualizzandosi, diventando sempre più soprannaturale. Egli acquista la capacità di vedere le cose proprie, della famiglia, della società, della Chiesa e quelle del Regno celeste in rapporto con la vita dell'eternità.

Ogni cristiano quindi deve purificare il suo agire da ogni forma di egoismo per essere veramente di Dio, cioè essere "*perfetto come il Padre celeste è perfetto*". (Mt 5,48).

La dottrina spirituale di Padre Garrigou-Lagrange
Fine seconda parte



La dottrina spirituale di Padre Garrigou-Lagrange (parte terza)

4. La Via Unitiva

Tutte le anime devono aspirare alla vita di unione con Dio. I caratteri della vita unitiva sono tre, ossia: ridurre i nostri pensieri ad un pensiero; le nostre virtù ad una virtù; i nostri sentimenti ad un solo sentimento. Così la nostra vita è ridotta all'unità, e questa unità si ha in Gesù Cristo che deve vivere in noi.

Nella vita spirituale deve predominare la virtù della fiducia. Il demonio tenta molto di scoraggiare e disperare, ma il Signore deve essere il fondamento della nostra fiducia¹.

La via unitiva si attua attraverso la grande purificazione di tutte le facoltà antropologiche che ora descriviamo.

Ogni persona che vuole entrare in una profonda vita spirituale, deve superare la fase di purificazione. Prima di tutto la vita spirituale è un viaggio oppure un processo di raggiungere l'unione con Dio. L'unità con Dio nell'amore è veramente aperta a tutti noi e può essere vissuto in questo mondo. Tuttavia, questa unità richiede un lungo processo, in cui l'anima deve fare una esperienza del buio, il buio e le difficoltà, allo stesso tempo sensuale e spirituale. L'oscurità e le difficoltà possono manifestarsi in tante forme, come la lotta di incertezza, il dolore, il disagio, sentendosi abbandonato, un sapore asciutto, l'angoscia e in altri formi.

Siamo tutti chiamati ad iniziare questo viaggio. Dio ha dotato a ciascuno di noi, la grazia delle sue iniziali, soprattutto quando abbiamo sperimentato l'effusione della grazia attraverso le consolazioni spirituale. Attraverso questa grazia iniziale, l'anima ha cominciato a girare dal peccato e rivolgersi a Dio, essa inizia trasferisce a servire Lui e vivere nella grazia. Così l'anima può iniziare ad entrare nella fase di principiante o nelle fasi della prima infanzia. Queste consolazioni spirituali, in questa prima fase, si può descrivere come il latte dolce che rafforza un bambino. Tuttavia, tenere presente che l'anima non può applicare sempre come un bambino, e ha bisogno di crescere e di eseguire osare entrato nel "momento" è più importante nella sua vita, che ha cominciato a entrare nella purificazione dell'anima. In altre parole, l'anima deve cominciare a salire per la strada stretta. La strada non è altro che la quale ci dice Gesù nel "Il Vangelo di Matteo 7:14".

4. 1 Purificazione attiva dei sensi ²

Per attingere l'unione con Dio è necessario che l'anima passi attraverso questa purificazione attiva dei sensi, «cioè attraverso la mortificazione degli appetiti e la rinuncia a tutti i piaceri derivanti dai beni sensibili»³. Perché dobbiamo attraversare questa purificazione? Padre Garrigou Lagrange diceva di quarto scopo della

¹ Garrigou Lagrange O.P., *Le Tre Età della Vita Interiore*, vol. II, *La Purificazione dei Principianti*. 158.

²*Ibidem*, pp.83-92.

³Giovanni Della Croce, *Salita Del Monte Carmelo* 1.I, c.4, 1.

purificazione:

1. Per le conseguenze del peccato originale, soprattutto della concupiscenza
2. Per le conseguenze dei nostri peccati personali
3. A motivo dell'elevatezza infinita del nostro fine soprannaturale il quale richiede la sottomissione, non solo dei sensi alla ragione, ma della ragione allo spirito di fede e alla carità.
4. A motivo della necessità di portare la croce per seguire Gesù che è morto per noi.

Innanzitutto, «tutte le affezioni che nutre per le creature sono tenebre fitte dinanzi a Dio. Fino a quando l'anima ne è avvolta, non potrà essere illuminata e posseduta dalla pura e semplice luce di Dio. Essa deve, dunque, per prima cosa liberarsene, perché la luce non può stare insieme alle tenebre».⁴

➤ La mortificazione della sensualità

San Paolo diceva ai Corinzi: «Castigo il mio corpo e lo riduco in servitù, temendo che dopo aver predicato agli altri, io stesso non divenga un reprobato» (1Cor 9,27). Si tratta qui della mortificazione dei sensi e del corpo per assicurare la libertà dello spirito, affinché il corpo non aggravi l'anima e lasci vivere una vita superiore.

San Tommaso (IIa Iae, p.35, a.1, ad4) insegna che la lussuria si evita meglio con la fuga delle occasioni che con resistenza diretta, la quale fa troppo pensare alla cosa da combattere. Al contrario l'accidia o pigrizia spirituale si vince meglio con la resistenza, poiché, per resistervi, pensiamo ai beni spirituale, più vi pensiamo più ne siamo attratti.

Dobbiamo vigilare anche su certe affezioni che potrebbero divenire troppo sensibili ed anche sensuali: la troppa famarti con le creature per godere di quella di Nostro Signore, e che certi affetti troppo vivi e troppo sensibili fanno perdere la pace del cuore. Santa Teresa nel suo Cammino di perfezione, dice pure che certe amicizie particolari sono una vera peste, che a poco a poco fa perdere il fervore, poi la regolarità e genera talvolta nelle comunità delle scissioni profonde, compromettendo anche l'eterna salvezza.

Dobbiamo finalmente porre attenzione a non ricercare nella preghiera le consolazioni sensibili per sé stesse, per una specie di golosità spirituale. Per evitare l'illusione, è qui necessaria l'umiltà e la purezza di cuore. Possiamo dire che tutto l'insegnamento di Nostro Signore sulla mortificazione della sensualità si riassume in queste parole: «*Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio*».

➤ La Mortificazione dell'Irascibile

Per giungervi è necessaria questa mortificazione dell'irascibile, la quale ci fa acquistare la virtù della mansuetudine, non già la dolcezza del temperamento né la dolcezza di quelli che tutto lasciano correre per mancanza di energie, e perché hanno

⁴Ibid.

paura a reagire, ma la virtù della mansuetudine che è una forza potente per vincere se stesso, per possedere la propria anima, per mantenerla nella calma, nelle mani di Dio, e per fare in tal modo un bene reale a quelli stessi che s'irritano contro di noi, a quelli che sono come una canna fessa che non dobbiamo finir di spezzare rispondendo nello stesso tono irritato.

Questa mortificazione dell'irascibile è tanto più necessaria quanto più le conseguenze della collera sono più gravi: poiché essa può condurre ad altri peccati, talvolta sino alla bestemmia e all'imprecazione.

La purificazione attiva della sensibilità che ci imponiamo da noi stessi deve fare scomparire questo duplice disordine della sensualità e irritabilità.

4.2 *La purificazione attiva dell'immagine e della memoria*⁵

La mortificazione esteriore del corpo e dei sensi non potrebbe gran frutto se non fosse accompagnata dalla mortificazione interiore dell'immaginazione, della memoria, di cui stiamo per parlare, e della purificazione attiva dell'intelletto e della volontà.

➤ La Purificazione Attiva Dell'Immaginazione

L'immaginazione è una facoltà, senza dubbio utilissima, poiché l'anima unita al corpo non pensa senza immagini. Per essere utile, l'immaginazione deve essere guidata dalla retta ragione illuminata dalla fede.

Col soccorso della grazia, non volere accordar loro attenzione dello spirito, e, a poco a poco, diminuirne il numero e le attrattive. Anche le anime perfette soffrono di certe divagazioni involontarie dell'immaginazione suscitate talvolta dal demonio. Tuttavia, l'anima interiore, nel progredire, si libera poco per volta da queste divagazioni della fantasia e finisce col contemplare Dio e la sua bontà infinita senza quasi prestare attenzione alcuna alle immagini che accompagnano quest'atto di fede penetrante e gustoso.

Una tale armonia delle nostre facoltà non si effettua senza una vera e propria disciplina dell'immaginazione, affinché questa cessi di essere la pazzarella di casa e sia posta realmente a servizio dell'intelletto illuminato dalla fede

Dobbiamo allontanare immediatamente ogni immagine o ricordo pericoloso, ed ancora le letture inutili, i vani sogni che ci farebbero perdere un tempo prezioso e potrebbero esporci ad ogni sorta d'illusioni, nelle quali il nemico riderebbe alle nostre spalle per rovinarci.

San Giovanni della Croce osserva che la vera devozione si porta sull'oggetto spirituale e invisibili, rappresentato dalle immagini sensibili senza fermarsi a queste, e che quanto più l'anima si avvicina all'unione divina, tanto meno dipende dalle immagini.

➤ La Purificazione Attiva della Memoria

La memoria intellettiva non è una facoltà realmente distinta dall'intelletto; stesso in quanto esso conserva le idee. La nostra memoria ha bisogno di essere purificata perché, dopo il peccato originale e in seguito ai nostri reiterati peccati personali, essa è

⁵Garigou Lagrange O.P., op. cit, p.93-100.

piena di ricordi inutili e talvolta pericolosi.

La colpa principale della nostra memoria è quella che la Scrittura chiama la dimenticanza di Dio. La nostra memoria, che è fatta per ricordare quello che più importa, dimentica spesso l'unico necessario, che sta al di sopra del tempo e che non passa mai.

La dimenticanza di Dio fa sì che la nostra memoria sia come immersa nel tempo, di cui essa non vede più il rapporto con l'eternità, coi benefizi e con le promesse di Dio. Tale difetto porta la nostra memoria a vedere tutte le cose orizzontalmente sulla linea del tempo che fugge, e di cui solo li presente reale, tra il passato scomparso e l'avvenire che ancora non è venuto.

San Giovanni della Croce parla che la memoria che dimentica Dio deve essere guarita dalla speranza della eternità, come l'intelligenza deve essere purificata dal progresso della fede, e la volontà dal progresso della carità.

➤ La Purificazione Attiva Dell'Intelletto

Le facoltà superiori dell'uomo, quelle che gli sono comuni con l'angelo, sono intelletto e la volontà. Queste anche hanno bisogno di essere purificate e disciplinate, perché soffrono di un disordine che è conseguenza del peccato originale e dei nostri peccati personali.

L'intelletto è stato ferito dal peccato originale, cioè ignoranza. Esso tende ad ingolfarsi nella considerazione delle cose terrestri senza sollevarsi alla loro causa. Si porta con curiosità verso le cose che passano ed è al contrario, negligente e pigro nella ricerca del nostro vero ultimo fine e dei mezzi che vi conducono. La curiosità è un difetto del nostro spirito che ci porta con ansia e precipitazione allo studio e alla considerazione di cose meno utili, facendoci trascurare quelle di Dio e della nostra salute. È nasce dalla pigrizia spirituale riguardo alle cose divine, e ci fa perdere un tempo prezioso.

La curiosità intellettuale, stolta e grossolana, è in questo senso l'inverso della contemplazione, la quale tutto giudica in ordine alla causa suprema. Essa potrebbe condurre alla stoltezza spirituale, alla leggerezza che giudica di tutto, anche delle cose più elevate, sulla base di ciò che vi è di più infimo e talvolta di più meschino.

L'orgoglio dello spirito è un disordine più grave della curiosità; esso ci dà tale fiducia nella nostra ragione e nel nostro giudizio, che non ci sentiamo affatto disposti a consultare altre persone, particolarmente i nostri superiori, né ad illuminarci con un esame attento e benevolo delle ragioni o dei fatti che possono venirci opposti.

L'orgoglio potrebbero portarci finalmente all'accecamiento spirituale, che è agli antipodi della contemplazione delle cose divine.

Questo accecamiento è un castigo di Dio, il quale ritira la luce da quelli che non vogliono riceverla (Gv 12:40). Vi sono dei peccatori che non riconoscono più la volontà di Dio dimostrata e manifestata in modo sfolgorante, non comprendono più che i mali che loro accadono sono castighi di Dio, e quindi non si convertono. Questo accecamiento dello spirito porta il peccatore a preferire in tutto i beni che passano ai beni eterni e gli impedisce di udire la voce di Dio. Di questo peccato dobbiamo dire della stoltezza spirituale.

Esso si oppone ai precetti della contemplazione della verità. Ci impedisce di vedere la prossimità della morte e del giudizio. Ci toglie ogni penetrazione e ci lascia in uno stato di ebetismo spirituale, che è come la perdita di ogni intelligenza superiore. Non vediamo più allora la grandezza del massimo precetto dell'amor di Dio e del prossimo, né il valore del Sangue del Salvatore sparso per noi, né quello infinito della Messa che perpetua sostanzialmente il sacrificio della Croce sull'Altare.

Questa purificazione deve farsi per mezzo del progresso della virtù della fede. La fede ci porta in primo luogo ad aderire alle verità rivelate a motivo dell'autorità di Dio che le rivela: quindi ci conduce a considerare e a giudicare tutte le cose secondo queste stesse verità. La fede è oscura perché ci fa aderire a dei misteri che non vediamo; ma questi misteri, che sono quelli della vita intima di Dio, illuminano tuttavia moltissimo il nostro intelletto, poiché non cessano di esprimerci la bontà di Dio che ci ha creati, ci ha elevati alla vita di grazia, ha inviato il Suo Unigenito per riscattarci; e questo Suo Figlio si dona a noi nell'Eucaristia per condurci alla vita eterna.

La fede è oscura, ma rischiarata però il nostro intelletto durante il viaggio che facciamo verso l'eternità. Essa è assai superiore ai sensi e alla ragione, è il mezzo prossimo dell'unione con Dio; che essa ci fa conoscere infallibilmente e soprannaturalmente nell'oscurità.

Per vivere di fede dovremmo considerare ogni cosa sotto questa luce di Dio in primo luogo, noi stessi, gli altri, amici o estranei, e tutti gli avvenimenti sia piacevoli che penosi. Dovremmo riguardarli, non solo dal punto di vista sensibile e da quello razionale, ma piuttosto da quello soprannaturale della fede, ciò che vorrebbe dire, considerare tutte le cose, per così dire, con l'occhio di Dio, ossia un poco come la vede Dio.

Di qui la manifesta necessità di purificare il nostro spirito dalla curiosità, non preferendo più lo studio del secondario, dell'accessorio e talvolta di ciò che è inutile alla meditazione seria e riflessiva dell'unico necessario, alla lettura del Vangelo e di tutto quanto può veramente nutrire l'anima.

4.3 *La purificazione attiva della volontà*

La volontà o appetito razionale, molto superiore all'appetito sensitivo, è una facoltà che ci porta verso il bene conosciuto dell'intelletto; essa ha per oggetto il bene in tutta la sua universalità, ciò che le permette di innalzarsi all'amore di Dio, Bene supremo.

La forza della volontà per muoversi e mettere in azione le altre facoltà proviene dalla sua docilità riguardo a Dio, dalla sua conformità al divino volere, poiché allora, per mezzo della grazia, la forza divina perviene ad essa. Il principale difetto della volontà è quella mancanza di rettitudine che viene chiamata amor proprio, ossia amore disordinato di noi stessi, il quale dimentica l'amore dovuto a Dio e quello ancora che dobbiamo al nostro prossimo. Di qui nasce la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e l'orgoglio della vita. La sensibilità non guidata con fermezza porta all'irriflessione, alla premura febbrile, all'agitazione sterile, alla ricerca egoista di tutto ciò che piace, alla fuga di quello che costa, alla svogliatezza, allo scoraggiamento, dove si vede chiaro che la volontà ha perduto ogni sua forza, e ad ogni sorta di cattivi esempi.

Per fare scomparire ogni amore disordinato di sé stesso è necessaria una grande purificazione ed educazione cristiana della volontà questo il risultato che si verifica in noi col progresso della carità. Per rinnovare le nostre energie spirituali dobbiamo dunque rendere la nostra volontà sempre più docile alla volontà di Dio, il quale ci darà grazie ogni ora più abbondanti per progredire nella via della perfezione.

L'educazione della volontà deve farsi col progresso delle virtù che debbono trovarsi in essa: virtù di giustizia che rende a ciascuno quello che gli è dovuto; di religione, che rende a Dio il culto che gli dobbiamo; di penitenza, che ripara l'ingiuria del peccato, d'obbedienza ai superiori, di veracità o di lealtà, soprattutto di carità, d'amor di Dio e del prossimo.

4.4. *La purificazione passiva dei sensi*⁶

La Purificazione passiva del senso è quella realizzata nella parte sensitiva per una azione speciale di Dio che causa in essa oscurità, aridità e tormento. La causa di questa aridità si deve al fatto che Dio dirige verso lo spirito i beni e la forza del senso poiché il senso o forza naturale non è capace di quello, resta digiuno, secco e vuoto. Infatti, la sensibilità non è capace di contenere ciò che è puro spirito, e così, gustato lo spirito, la carne diventa insipida e fiacca all'azione⁷.

La purificazione passiva dei sensi ha tuttavia sempre da lottare per eliminare gli ostacoli che si oppongono a questa grazia e per essere fedele a quest'ultima. La necessità di tale purificazione proviene dai difetti dei principianti, che possono ridursi a tre :

- a. La sensualità spirituale. Consiste nell'attaccarsi smodatamente alle consolazioni sensibili che Dio accorda talvolta nell'orazione. Si preferisce il gusto delle cose spirituali alla loro purezza. Uno cerca sé stesso anche in queste cose sante invece di cercare Dio. In altri questa ricerca di sé si trova nell'apostolato esteriore.
- b. La pigrizia spirituale proviene generalmente dal fatto che, non restando soddisfatta la golosità spirituale o altra ricerca egoistica come uno desiderava, si cade nell'impazienza ed in un certo disgusto del lavoro della santificazione, appunto perché si è costretti a camminare per la via stretta.
- c. L'orgoglio spirituale si manifesta assai spesso quando la golosità spirituale o altra ricerca egoistica resta soddisfatta, quando le cose vanno come si desidera. Questo orgoglio spirituale porta i principianti a fuggire i maestri che non approvano il loro spirito, e finiscono anche col portar loro rancore. Cercano una guida favorevole ai loro gusti, desiderano entrare in intimità con essa e le confessano le loro colpe in modo da non perdere la stima e finiscono con lo scusarsi invece di accusarsi.

Ai difetti della golosità spirituale, della pigrizia spirituale e dell'orgoglio spirituale, se ne aggiungono molti altri: la curiosità che altera l'amore della verità, la sufficienza che ci porta ad esagerare il nostro valore personale e ad irritarci quando questo non è apprezzato; la gelosia e l'invidia, che portano al denigramento, agli intrighi e a quei deplorabili conflitti che sono più o meno gravemente nocivi al bene generale. Lo stesso avviene nell'apostolato. Qui il difetto più frequente è la sollecitudine naturale a ricerca sé stessi, a fare di sé il punto centrale, ad attirare le anime a sé oppure al gruppo di cui uno fa parte, invece di attirarle a Nostro Signore.

Certamente molti di questi difetti possono essere corretti con la mortificazione esteriore, e soprattutto interiore, mortificazione che dobbiamo imporci da noi stessi. Di questi difetti l'anima non riesce a sbarazzarsi completamente prima che Dio l'abbia messa nella purificazione passiva della notte oscura. È necessario che Dio stesso vi metta mano e purifichi l'anima in questo fuoco per lei oscuro. È necessario che, come un buon chirurgo, porti ferro e fuoco nelle nostre piaghe per togliere loro gli umori cattivi e i tumori maligni⁸. Così abbiamo bisogno di una purificazione che viene da Dio e fatto da

⁶Garrigou Lagrange O.P, *op. cit.*, p.83-92

⁷Giovanni della Croce, *Notte Oscura*, 1.I, c.9, 8.

⁸*Ibidem*, 1.I, c. III.

Dio.

San Giovanni della Croce nella Notte oscura ha dato tre segni di questa purificazione.

Il primo segno consiste nel non trovare consolazioni sensibili né nelle cose di Dio, né in quelle create. Il Signore per purificare la sensibilità non permette allora di trovare gusto in cosa alcuna.

Il secondo segno della purificazione passiva dei sensi consiste nel ricordarsi con sollecitudine di Dio e nel preoccuparsi perché non lo si serve, ma piuttosto si indietreggia dinanzi agli occhi suoi, non avendo noi più gusto per le cose divine; tuttavia l'aridità non mancherà per questo di avere il suo effetto purificatore, caratterizzato dal vivo desiderio di servire Dio.

Il terzo segno è l'incapacità di meditare o di ragionare come prima con l'aiuto dell'immaginazione. Lo sforzo resta senza risultato. La ragione si è che Dio incomincia allora a comunicarsi, non più per mezzo dei sensi, come prima, oppure del ragionamento che evocava ed ordinava le conoscenze, ma per mezzo del puro spirito, dove non vi sono discorsi successivi e dove Dio si comunica con l'atto di semplice contemplazione.

Possiamo dire che la finalità di questa purificazione è di cambiare i beni, dal senso allo spirito; purificare la parte sensitiva dai suoi difetti e prepararla, assoggettarla e unirla allo spirito. Lo spirito riceve alimento spirituale che gli dà forza e comporta un ordinario ricordo di Dio; l'anima acquisisce conoscenza di se stessa e dei suoi peccati, della grandezza ed eccellenza di Dio, umiltà spirituale, amore verso il prossimo, obbedienza e sottomissione nel cammino dello spirito; e libera dai difetti dell'avarizia, della lussuria e della gola spirituale, dall'invidia, dall'ira e dell'accidia; si esercita insieme con la virtù, acquista libertà nello spirito e si libera dei tre nemici, mondo, demonio e carne⁹.

In questa condizione bisogna insistere sul fatto che all'orazione ci si reca non per trovare consolazioni ma per stare con Dio, fargli piacere e ricevere da Lui l'intrattenimento che più gli è gradito.

4.5 Purificazione attiva dello Spirito¹⁰

Nostro Signore ha detto (Gv 15,1): «Io sono la vera vigna e mio Padre il vignaiuolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto la taglia, e quello che porta frutto lo ripulisce, affinché ne porti ancora di più...Chi dimora in me ed io in lui, produce molto frutto...Se rimanete in me e le mie parole restano in voi, chiederete quanto vorrete e vi sarà accordato». Perciò il Signore, simile in questo al vignaiuolo, purifica i suoi servi buoni, pota spesso in essi quanto vi è d'inutile, affinché portino maggior frutto; li purifica per un tempo abbastanza lungo, inviando loro tribolazioni, permettendo tentazioni che obbligano ad una santa resistenza molto meritoria, che li rende più forti il bene.

Questa purificazione passiva non sarà certa senza sofferenze: anzi sarà la morte mistica, la morte a se stessi, la disgregazione dell'amor proprio, che sino allora resisteva alla grazia, e talvolta assai tenacemente. Qui l'orgoglio deve ricevere il colpo di morte per far posto a quella vera umiltà, paragonata alla radice più profonda dell'albero, che si profonda tanto più nel terreno quanto i rami più alti del tronco, i quali sono simbolo della carità, si elevano più in alto verso il cielo.

⁹*Ibidem*, 1.I, c12,13; c.9, 4.6.

¹⁰Garrigou Lagrange O.P., *op. cit.* pp.11-21

La purificazione passiva della sensibilità si è manifestata con lo spogliamento dei lumi ricevuti in precedenza sui misteri della fede. Ci eravamo come familiarizzati con essi, la facilità con la quale vi pensavamo nella preghiera faceva dimenticare la loro elevatezza infinita; li concepivamo in modo troppo umano. «Dio priva questi avanzati delle loro potenze, affetti e sensi, tanto spirituali che sensibili; lascia l'intelletto nelle tenebre, la volontà nell'aridità, la memoria senza ricordi, e gli affetti dell'anima sperduti nel dolore, nell'amarezza e nell'angoscia. In essa non esiste più né sentimento né gusto per i beni spirituali che un tempo l'attravano».¹¹

Lo scopo di questa purificazione: purificare e denudare l'anima secondo lo spirito, adattandolo e disponendolo all'unione di amore con Dio. In cui l'anima trova sicurezza e protezione, forza e concentra tutte le sue energie in Dio. Si riveste così poco a poco dell'uomo nuovo.

In questa condizione l'uomo deve cooperare con l'azione divina. Il che suppone che debba rispettarla e sottomettersi ad essa, soffrendo con cristiana pazienza, silenziosamente e amorosamente, esercitandosi nella speranza che confida in Dio ed esclude qualsiasi altro motivo, e nella povertà di spirito che spoglia da tutto ciò che non è Dio.

Conclusione

Prima di tutto la purificazione è una cosa che ci porta alla crescita. La base della crescita non sta in quanto sappiamo di Dio, ma in quanto conosciamo Dio. La conoscenza di Dio non è possibile senza la purificazione e la mortificazione. La purificazione e mortificazione sono importanti affinché non ci limitino Dio nel modo in cui sono spesso così strette e così Dio può essere libero di essere come vuole in noi.

La purificazione dei sensi non è una scelta negativa ma invece è positiva, perché questa scelta è la quale che ci porta ad un'esperienza profonda di Dio. Non è necessario preoccuparci in quale fase ci siamo. Degno di nota è la disposizione ad accettare tutte le possibili difficoltà e le sfide in ognuno di questi eventi della vita. In altre parole, non ci aspettavamo a "ribellarsi" contro tali difficoltà perché potrebbe essere che era tutta una "notte oscura" è riformatrice e di trasformazione per le nostre anime. Quando è arrivato il momento (chiamate in contemplazione), dobbiamo avere il coraggio di lasciare "*tutto per guadagnare IL TUTTO*".

La dottrina spirituale di Padre Garrigou-Lagrange

Fine

¹¹*Notte Oscura*, 1.II, c.3